



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0089

Lunedì 13.02.2012

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER XLIX GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER XLIX GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

- MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
- TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE
- TRADUZIONE IN LINGUA FRANCESE
- TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA
- TRADUZIONE IN LINGUA SPAGNOLA
- TRADUZIONE IN LINGUA PORTOGHESE
- TRADUZIONE IN LINGUA POLACCA

Il 29 aprile 2012, IV Domenica di Pasqua, si celebra la 49ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni sul tema: "Le vocazioni dono della Carità di Dio".

Pubblichiamo di seguito il Messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI invia per l'occasione ai Vescovi, ai sacerdoti ed ai fedeli di tutto il mondo:

• MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle!

la XLIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata il 29 aprile 2012, quarta domenica di Pasqua, ci invita a riflettere sul tema: *Le vocazioni dono della Carità di Dio*.

La fonte di ogni dono perfetto è Dio Amore - *Deus caritas est* -: «chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). La Sacra Scrittura narra la storia di questo legame originario tra Dio e l'umanità, che precede la stessa creazione. San Paolo, scrivendo ai cristiani della città di Efeso, eleva un inno di gratitudine e lode al Padre, il quale con infinita benevolenza dispone lungo i secoli l'attuarsi del suo universale disegno di salvezza, che è disegno d'amore. Nel Figlio Gesù - afferma l'Apostolo - Egli «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4). Noi siamo amati da Dio "prima" ancora di venire all'esistenza! Mosso esclusivamente dal suo amore incondizionato, Egli ci ha "creati dal nulla" (cfr 2Mac 7,28) per condurci alla piena comunione con Sé.

Preso da grande stupore davanti all'opera della provvidenza di Dio, il Salmista esclama: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?" (Sal 8,4-5). La verità profonda della nostra esistenza è, dunque, racchiusa in questo sorprendente mistero: ogni creatura, in particolare ogni persona umana, è frutto di un pensiero e di un atto di amore di Dio, amore immenso, fedele, eterno (cfr Ger 31,3). La scoperta di questa realtà è ciò che cambia veramente la nostra vita nel profondo. In una celebre pagina delle *Confessioni*, sant'Agostino esprime con grande intensità la sua scoperta di Dio somma bellezza e sommo amore, un Dio che gli era stato sempre vicino, ma al quale finalmente apriva la mente e il cuore per essere trasformato: "Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace" (X, 27.38). Con queste immagini, il Santo di Ippona cerca di descrivere il mistero ineffabile dell'incontro con Dio, con il Suo amore che trasforma tutta l'esistenza.

Si tratta di un amore senza riserve che ci precede, ci sostiene e ci chiama lungo il cammino della vita e ha la sua radice nell'assoluta gratuità di Dio. Riferendosi in particolare al ministero sacerdotale, il mio predecessore, il Beato Giovanni Paolo II, affermava che «ogni gesto ministeriale, mentre conduce ad amare e a servire la Chiesa, spinge a maturare sempre più nell'amore e nel servizio a Gesù Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa, un amore che si configura sempre come risposta a quello preveniente, libero e gratuito di Dio in Cristo» (Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, 25). Ogni specifica vocazione nasce, infatti, dall'iniziativa di Dio, è *dono della Carità di Dio!* È Lui a compiere il "primo passo" e non a motivo di una particolare bontà riscontrata in noi, bensì in virtù della presenza del suo stesso amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,5).

In ogni tempo, alla sorgente della chiamata divina c'è l'iniziativa dell'amore infinito di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. Come ho scritto nella mia prima Enciclica *Deus caritas est*, «di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci - fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro - attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia» (n. 17).

L'amore di Dio rimane per sempre, è fedele a se stesso, alla «parola data per mille generazioni» (Sal 105,8). Occorre, pertanto, riannunciare, specialmente alle nuove generazioni, la bellezza invitante di questo amore divino, che precede e accompagna: esso è la molla segreta, è la motivazione che non viene meno, anche nelle circostanze più difficili.

Cari fratelli e sorelle, è a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita, ed è alla perfezione dell'amore del Padre (cfr Mt 5,48) che ci chiama Gesù Cristo ogni giorno! La misura alta della vita cristiana consiste infatti nell'amare "come" Dio; si tratta di un amore che si manifesta nel dono totale di sé fedele e fecondo. Alla priora del monastero di Segovia, in pena per la drammatica situazione di sospensione in cui egli si trovava in quegli anni, San Giovanni della Croce risponde invitandola ad agire secondo Dio: «Non pensi ad altro se non che tutto è disposto da Dio; e dove non c'è amore, metta amore e raccoglierà amore» (*Epistolario*, 26).

Su questo terreno oblativo, nell'apertura all'amore di Dio e come frutto di questo amore, nascono e crescono tutte le vocazioni. Ed è attingendo a questa sorgente nella preghiera, con l'assidua frequentazione della Parola e dei Sacramenti, in particolar modo dell'Eucaristia, che è possibile vivere l'amore verso il prossimo nel quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore (cfr *Mt* 25,31-46). Per esprimere il legame inscindibile che intercorre tra questi "due amori" – l'amore verso Dio e quello verso il prossimo – scaturiti dalla medesima sorgente divina e ad essa orientati, il Papa San Gregorio Magno usa l'esempio della pianticella: «Nel terreno del nostro cuore [Dio] ha piantato prima la radice dell'amore verso di Lui e poi si è sviluppato, come chioma, l'amore fraterno» (*Moralium Libri, sive expositio in Librum B. Job*, Lib. VII, cap. 24, 28; PL 75, 780D).

Queste due espressioni dell'unico amore divino, devono essere vissute con particolare intensità e purezza di cuore da coloro che hanno deciso di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale verso il ministero sacerdotale e la vita consacrata; ne costituiscono l'elemento qualificante. Infatti, l'amore per Dio, di cui i presbiteri e i religiosi diventano immagini visibili – seppure sempre imperfette – è la motivazione della risposta alla chiamata di speciale consacrazione al Signore attraverso l'Ordinazione presbiterale o la professione dei consigli evangelici. Il vigore della risposta di san Pietro al divino Maestro: «Tu lo sai che ti voglio bene» (*Gv* 21,15), è il segreto di una esistenza donata e vissuta in pienezza, e per questo ricolma di profonda gioia.

L'altra espressione concreta dell'amore, quello verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi e sofferenti, è la spinta decisiva che fa del sacerdote e della persona consacrata un suscitatore di comunione tra la gente e un seminatore di speranza. Il rapporto dei consacrati, specialmente del sacerdote, con la comunità cristiana è vitale e diventa anche parte fondamentale del loro orizzonte affettivo. Al riguardo, il Santo Curato d'Ars amava ripetere: «Il prete non è prete per sé; lo è per voi» (*Le curé d'Ars. Sa pensée – Son cœur*, Foi Vivante, 1966, p. 100).

Cari Fratelli nell'episcopato, cari presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, catechisti, operatori pastorali e voi tutti impegnati nel campo dell'educazione delle nuove generazioni, vi esorto con viva sollecitudine a porvi in attento ascolto di quanti all'interno delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti avvertono il manifestarsi dei segni di una chiamata al sacerdozio o ad una speciale consacrazione. È importante che nella Chiesa si creino le condizioni favorevoli affinché possano sbocciare tanti "sì", quali generose risposte alla chiamata di amore di Dio.

Sarà compito della pastorale vocazionale offrire i punti di orientamento per un fruttuoso percorso. Elemento centrale sarà l'amore alla Parola di Dio, coltivando una familiarità crescente con la Sacra Scrittura e una preghiera personale e comunitaria attenta e costante, per essere capaci di sentire la chiamata divina in mezzo a tante voci che riempiono la vita quotidiana. Ma soprattutto l'Eucaristia sia il "centro vitale" di ogni cammino vocazionale: è qui che l'amore di Dio ci tocca nel sacrificio di Cristo, espressione perfetta di amore, ed è qui che impariamo sempre di nuovo a vivere la "misura alta" dell'amore di Dio. Parola, preghiera ed Eucaristia sono il tesoro prezioso per comprendere la bellezza di una vita totalmente spesa per il Regno.

Auspico che le Chiese locali, nelle loro varie componenti, si facciano "luogo" di attento discernimento e di profonda verifica vocazionale, offrendo ai giovani e alle giovani un saggio e vigoroso accompagnamento spirituale. In questo modo la comunità cristiana diventa essa stessa manifestazione della Carità di Dio che custodisce in sé ogni chiamata. Tale dinamica, che risponde alle istanze del comandamento nuovo di Gesù, può trovare eloquente e singolare attuazione nelle famiglie cristiane, il cui amore è espressione dell'amore di Cristo che ha dato se stesso per la sua Chiesa (cfr *Ef* 5,32). Nelle famiglie, «comunità di vita e di amore» (*Gaudium et spes*, 48), le nuove generazioni possono fare mirabile esperienza di questo amore oblativo. Esse, infatti, non solo sono il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, ma possono rappresentare «il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio» (Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 53), facendo riscoprire, proprio all'interno della famiglia, la bellezza e l'importanza del sacerdozio e della vita consacrata. I Pastori e tutti i fedeli laici sappiano sempre collaborare affinché nella Chiesa si moltiplichino queste «case e scuole di comunione» sul modello della Santa Famiglia di Nazareth, riflesso armonico sulla terra della vita della Santissima Trinità.

Con questi auspici, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi, Venerati Fratelli nell'episcopato, ai

sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e a tutti i fedeli laici, in particolare ai giovani e alle giovani che con cuore docile si pongono in ascolto della voce di Dio, pronti ad accoglierla con adesione generosa e fedele.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2011

BENEDICTUS PP XVI

[00206-01.01] [Testo originale: Italiano]

• TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Dear Brothers and Sisters,

The 49th World Day of Prayer for Vocations, which will be celebrated on 29 April 2012, the Fourth Sunday of Easter, prompts us to meditate on the theme: *Vocations, the Gift of the Love of God*.

The source of every perfect gift is God who is Love – *Deus caritas est*. "Whoever remains in love remains in God and God in him" (1 Jn 4:16). Sacred Scripture tells the story of this original bond between God and man, which precedes creation itself. Writing to the Christians of the city of Ephesus, Saint Paul raises a hymn of gratitude and praise to the Father who, with infinite benevolence, in the course of the centuries accomplishes his universal plan of salvation, which is a plan of love. In his Son Jesus – Paul states – "he chose us, before the foundation of the world, to be holy and without blemish before him in love" (Eph 1:4). We are loved by God even "before" we come into existence! Moved solely by his unconditional love, he created us "not ... out of existing things" (cf. 2 Macc 7:28), to bring us into full communion with Him.

In great wonderment before the work of God's providence, the Psalmist exclaims: "When I see the heavens, the work of your hands, the moon and the stars which you arranged, what is man that you should keep him in mind, mortal man that you care for him?" (Ps 8:3-4). The profound truth of our existence is thus contained in this surprising mystery: every creature, and in particular every human person, is the fruit of God's thought and an act of his love, a love that is boundless, faithful and everlasting (cf. Jer 31:3). The discovery of this reality is what truly and profoundly changes our lives. In a famous page of the *Confessions*, Saint Augustine expresses with great force his discovery of God, supreme beauty and supreme love, a God who was always close to him, and to whom he at last opened his mind and heart to be transformed: "Late have I loved you, O Beauty ever ancient, ever new, late have I loved you! You were within me, but I was outside, and it was there that I searched for you. In my unloveliness I plunged into the lovely things which you created. You were with me, but I was not with you. Created things kept me from you; yet if they had not been in you they would have not been at all. You called, you shouted, and you broke through my deafness. You flashed, you shone, and you dispelled my blindness. You breathed your fragrance on me; I drew in breath and now I pant for you. I have tasted you, now I hunger and thirst for more. You touched me, and I burned for your peace." (X, 27.38). With these images, the Saint of Hippo seeks to describe the ineffable mystery of his encounter with God, with God's love that transforms all of life.

It is a love that is limitless and that precedes us, sustains us and calls us along the path of life, a love rooted in an absolutely free gift of God. Speaking particularly of the ministerial priesthood, my predecessor, Blessed John Paul II, stated that "every ministerial action - while it leads to loving and serving the Church - provides an incentive to grow in ever greater love and service of Jesus Christ the head, shepherd and spouse of the Church, a love which is always a response to the free and unsolicited love of God in Christ" (*Pastores Dabo Vobis*, 25). Every specific vocation is in fact born of the initiative of God; *it is a gift of the Love of God!* He is the One who takes the "first step", and not because he has found something good in us, but because of the presence of his own love "poured out into our hearts through the Holy Spirit" (Rom 5:5).

In every age, the source of the divine call is to be found in the initiative of the infinite love of God, who reveals himself fully in Jesus Christ. As I wrote in my first Encyclical, *Deus Caritas Est*, "God is indeed visible in a number of ways. In the love-story recounted by the Bible, he comes towards us, he seeks to win our hearts, all the way to the Last Supper, to the piercing of his heart on the Cross, to his appearances after the Resurrection

and to the great deeds by which, through the activity of the Apostles, he guided the nascent Church along its path. Nor has the Lord been absent from subsequent Church history: he encounters us ever anew, in the men and women who reflect his presence, in his word, in the sacraments, and especially in the Eucharist" (No. 17).

The love of God is everlasting; he is faithful to himself, to the "word that he commanded for a thousand generations" (*Psalms* 105:8). Yet the appealing beauty of this divine love, which precedes and accompanies us, needs to be proclaimed ever anew, especially to younger generations. This divine love is the hidden impulse, the motivation which never fails, even in the most difficult circumstances.

Dear brothers and sisters, we need to open our lives to this love. It is to the perfection of the Father's love (cf. *Mt* 5:48) that Jesus Christ calls us every day! The high standard of the Christian life consists in loving "as" God loves; with a love that is shown in the total, faithful and fruitful gift of self. Saint John of the Cross, writing to the Prioress of the Monastery of Segovia who was pained by the terrible circumstances surrounding his suspension, responded by urging her to act as God does: "Think nothing else but that God ordains all, and where there is no love, put love, and there you will draw out love" (*Letters*, 26).

It is in this soil of self-offering and openness to the love of God, and as the fruit of that love, that all vocations are born and grow. By drawing from this wellspring through prayer, constant recourse to God's word and to the sacraments, especially the Eucharist, it becomes possible to live a life of love for our neighbours, in whom we come to perceive the face of Christ the Lord (cf. *Mt* 25:31-46). To express the inseparable bond that links these "two loves" – love of God and love of neighbour – both of which flow from the same divine source and return to it, Pope Saint Gregory the Great uses the metaphor of the seedling: "In the soil of our heart God first planted the root of love for him; from this, like the leaf, sprouts love for one another." (*Moralium Libri, sive expositio in Librum B. Job*, Lib. VII, Ch. 24, 28; PL 75, 780D).

These two expressions of the one divine love must be lived with a particular intensity and purity of heart by those who have decided to set out on the path of vocation discernment towards the ministerial priesthood and the consecrated life; they are its distinguishing mark. Love of God, which priests and consecrated persons are called to mirror, however imperfectly, is the motivation for answering the Lord's call to special consecration through priestly ordination or the profession of the evangelical counsels. Saint Peter's vehement reply to the Divine Master: "Yes, Lord, you know that I love you" (*Jn* 21:15) contains the secret of a life fully given and lived out, and thus one which is deeply joyful.

The other practical expression of love, that towards our neighbour, and especially those who suffer and are in greatest need, is the decisive impulse that leads the priest and the consecrated person to be a builder of communion between people and a sower of hope. The relationship of consecrated persons, and especially of the priest, to the Christian community is vital and becomes a fundamental dimension of their affectivity. The Curé of Ars was fond of saying: "Priests are not priests for themselves, but for you" (*Le cure d'Ars. Sa pensée – Son cœur*, Foi Vivante, 1966, p. 100).

Dear brother bishops, dear priests, deacons, consecrated men and women, catechists, pastoral workers and all of you who are engaged in the field of educating young people: I fervently exhort you to pay close attention to those members of parish communities, associations and ecclesial movements who sense a call to the priesthood or to a special consecration. It is important for the Church to create the conditions that will permit many young people to say "yes" in generous response to God's loving call.

The task of fostering vocations will be to provide helpful guidance and direction along the way. Central to this should be love of God's word nourished by a growing familiarity with sacred Scripture, and attentive and unceasing prayer, both personal and in community; this will make it possible to hear God's call amid all the voices of daily life. But above all, the Eucharist should be the heart of every vocational journey: it is here that the love of God touches us in Christ's sacrifice, the perfect expression of love, and it is here that we learn ever anew how to live according to the "high standard" of God's love. Scripture, prayer and the Eucharist are the precious treasure enabling us to grasp the beauty of a life spent fully in service of the Kingdom.

It is my hope that the local Churches and all the various groups within them, will become places where vocations are carefully discerned and their authenticity tested, places where young men and women are offered wise and strong spiritual direction. In this way, the Christian community itself becomes a manifestation of the Love of God in which every calling is contained. As a response to the demands of the new commandment of Jesus, this can find eloquent and particular realization in Christian families, whose love is an expression of the love of Christ who gave himself for his Church (cf. *Eph* 5:32). Within the family, "a community of life and love" (*Gaudium et Spes*, 48), young people can have a wonderful experience of this self-giving love. Indeed, families are not only the privileged place for human and Christian formation; they can also be "the primary and most excellent seed-bed of vocations to a life of consecration to the Kingdom of God" (*Familiaris Consortio*, 53), by helping their members to see, precisely within the family, the beauty and the importance of the priesthood and the consecrated life. May pastors and all the lay faithful always cooperate so that in the Church these "homes and schools of communion" may multiply, modelled on the Holy Family of Nazareth, the harmonious reflection on earth of the life of the Most Holy Trinity.

With this prayerful hope, I cordially impart my Apostolic Blessing to all of you: my brother bishops, priests, deacons, religious men and women and all lay faithful, and especially those young men and women who strive to listen with a docile heart to God's voice and are ready to respond generously and faithfully.

From the Vatican, 18 October 2011

BENEDICTUS PP XVI

[00206-02.01] [Original text: Italian]

• TRADUZIONE IN LINGUA FRANCESE

Chers frères et sœurs,

La 49ème Journée Mondiale de Prière pour les Vocations, qui sera célébrée le 29 avril 2012, quatrième dimanche de Pâques, nous invite à réfléchir sur le thème : *Les vocations, don de l'Amour de Dieu*.

La source de tout don parfait est Dieu Amour – *Deus caritas est* –: «celui qui demeure dans l'amour, demeure en Dieu et Dieu en lui» (1 Jn 4, 16). L'Écriture Sainte raconte l'histoire de ce lien originel entre Dieu et l'humanité, qui précède la création elle-même. Saint Paul, écrivant aux chrétiens de la ville d'Éphèse, fait monter un hymne de reconnaissance et de louange au Père, Lui qui, avec une infinie bienveillance, met en œuvre, au cours des siècles, son dessein universel de salut, qui est un dessein d'amour. Dans son Fils Jésus – affirme l'Apôtre – Il «nous a choisis avant la création du monde, pour que nous soyons, dans l'amour, saints et irréprochables, sous son regard» (Ep 1, 4). Nous sommes aimés par Dieu "avant" même de venir à l'existence ! Mû exclusivement par son amour inconditionnel, Il nous a "créés de rien" (cf. 2M 7, 28) pour nous conduire à la pleine communion avec Lui.

Saisi d'émerveillement devant l'œuvre de la Providence divine, le psalmiste s'exclame: «A voir ton ciel, ouvrage de tes doigts, la lune et les étoiles que tu fixas, qu'est-ce que l'homme pour que tu penses à lui, le fils d'un homme, pour que tu en prennes souci?» (Ps 8, 4-5). La vérité profonde de notre existence est ainsi contenue dans cet étonnant mystère: chaque créature, en particulier chaque personne humaine, est fruit d'une pensée et d'un acte de l'amour de Dieu, amour immense, fidèle, éternel (cf. Jr 31, 3). Découvrir cette réalité change véritablement notre vie en profondeur. Dans une page célèbre des *Confessions*, saint Augustin exprime avec une grande intensité sa découverte de Dieu, suprême beauté et suprême amour, un Dieu qui lui avait été toujours proche, auquel il ouvrait enfin son esprit et son cœur pour être transformé: «Bien tard je t'ai aimée, ô beauté si ancienne et si nouvelle, bien tard je t'ai aimée! Et voici que tu étais au-dedans, et moi au-dehors. C'est là que je te cherchais. Tout disgracieux, je me ruais sur tes gracieuses créatures. Tu étais avec moi et je n'étais pas avec toi. Loin de toi, elles me retenaient, elles qui ne seraient, si elles n'étaient en toi. Tu m'appelas, crias, rompis ma surdité. Tu brillas, et ta splendeur a ôté ma cécité; tu répandis ton parfum, je respirai, je soupirai, je t'ai goûté, et j'eus faim et soif; tu m'as touché, et je brûlai du désir de ta paix.» (X, 27.38). Par ces images, le saint Évêque d'Hippone cherche à décrire le mystère ineffable de la rencontre avec Dieu, avec son amour qui

transforme toute l'existence.

Il s'agit d'un amour sans réserve qui nous précède, nous soutient et nous appelle tout au long du chemin de la vie et qui s'enracine dans l'absolue gratuité de Dieu. Se référant en particulier au ministère sacerdotal, mon prédécesseur, le Bienheureux Jean-Paul II, affirmait que «tout acte ministériel, en même temps qu'il conduit à aimer et à servir l'Église, pousse à mûrir toujours davantage dans l'amour et dans le service du Christ Tête, Pasteur et Époux de l'Église; cet amour se présente toujours comme une réponse à l'amour prévenant, libre et gratuit de Dieu dans le Christ» (Exhort. apost. *Pastores dabo vobis*, 25). Chaque vocation particulière naît, en effet, de l'initiative de Dieu, est *don de l'amour de Dieu* ! C'est Lui qui fait le "premier pas", non à cause d'une particulière bonté rencontrée chez nous, mais grâce à la présence de son amour «répandu dans nos cœurs par l'Esprit Saint» (*Rm* 5, 5).

En tout temps, à la source de l'appel divin, il y a l'initiative de l'amour infini de Dieu, qui se manifeste pleinement en Jésus Christ. Comme je l'ai écrit dans ma première Encyclique *Deus caritas est*: «En fait, Dieu se rend visible de multiples manières. Dans l'histoire d'amour que la Bible nous raconte, Il vient à notre rencontre, Il cherche à nous conquérir – jusqu'à la dernière Cène, jusqu'au Cœur transpercé sur la croix, jusqu'aux apparitions du Ressuscité et aux grandes œuvres par lesquelles, à travers l'action des Apôtres, Il a guidé le chemin de l'Église naissante. Et de même, par la suite, dans l'histoire de l'Église, le Seigneur n'a jamais été absent : il vient toujours de nouveau à notre rencontre – par des hommes à travers lesquels il transparaît, ainsi que par sa Parole, dans les Sacrements, spécialement dans l'Eucharistie» (n. 17).

L'amour de Dieu demeure pour toujours, il est fidèle à lui-même, à la «parole édictée pour mille générations» (*Ps* 105 [104], 8). Il faut donc ré-annoncer, spécialement aux nouvelles générations, la beauté attrayante de cet amour divin, qui précède et accompagne: c'est lui le ressort secret, la motivation qui ne fait jamais défaut, même dans les situations les plus difficiles.

Chers frères et sœurs, c'est à cet amour que nous devons ouvrir notre vie, et c'est à la perfection de l'amour du Père (cf. *Mt* 5, 48) que Jésus Christ nous appelle chaque jour! Le haut degré de la vie chrétienne consiste en effet à aimer "comme" Dieu; il s'agit d'un amour qui se manifeste dans le don total de soi, fidèle et fécond. A la prieure du monastère de Ségovie, peinée par la situation dramatique de la suspension dont il était l'objet au cours de ces années, saint Jean de la Croix répond en l'invitant à agir selon le dessein de Dieu: «Ne pensez à rien d'autre, sinon que tout est disposé par Dieu; et là où il n'y a pas d'amour, mettez l'amour et vous récolterez l'amour» (*Lettre*, 26).

C'est sur ce terrain d'oblation ouverte à l'amour de Dieu et fruit de cet amour, que naissent et grandissent toutes les vocations. Et c'est en puisant à cette source dans la prière, avec une fréquentation assidue de la Parole et des Sacrements, particulièrement l'Eucharistie, qu'il est possible de vivre l'amour envers le prochain dans lequel on apprend à découvrir le visage du Christ Seigneur (cf. *Mt* 25, 31-46). Pour exprimer le lien inséparable qui relie ces "deux amours" – l'amour envers Dieu et celui envers le prochain – jaillissant de la même source divine et orientés vers elle, le Pape saint Grégoire le Grand recourt à l'exemple de la jeune pousse: «Dans le terrain de notre cœur, [Dieu] a d'abord planté la racine de l'amour envers Lui, et puis, comme une frondaison, s'est développé l'amour fraternel» (*Moralium Libri, sive expositio in Librum B. Job*, Lib. VII, cap. 24, 28; PL 75, 780D).

Ces deux expressions de l'unique amour divin, doivent être vécues avec une particulière intensité et pureté de cœur par ceux qui ont décidé d'entreprendre un chemin de discernement vocationnel vers le ministère sacerdotal et la vie consacrée; elles en constituent l'élément caractéristique. En effet, l'amour pour Dieu, dont les prêtres et les religieux deviennent des images visibles – même si elles sont toujours imparfaites – est la motivation de la réponse à l'appel à une consécration spéciale au Seigneur par l'Ordination presbytérale ou la profession des conseils évangéliques. La vigueur de la réponse de saint Pierre au Divin Maître: «Je t'aime, tu le sais» (*Jn* 21, 15), est le secret d'une existence donnée et vécue en plénitude, et par là comblée d'une joie profonde.

L'autre expression concrète de l'amour, celui envers le prochain, surtout envers les plus nécessiteux et les plus souffrants, est le meilleur ressort qui fait du prêtre et de la personne consacrée, un artisan de communion entre

les gens et un semeur d'espérance. Le rapport des consacrés, spécialement du prêtre, à la communauté chrétienne est vital et devient aussi une part fondamentale de leur horizon affectif. A ce sujet, le saint Curé d'Ars aimait répéter: «Le prêtre n'est pas prêtre pour lui. [...] il l'est pour vous.» (*Le Curé d'Ars. Sa pensée – Son cœur*, Foi Vivante, 1966, p. 100).

Chers frères dans l'épiscopat, chers prêtres, diacres, consacrés et consacrées, catéchistes, agents pastoraux, et vous tous qui êtes engagés dans le domaine de l'éducation des nouvelles générations, je vous exhorte avec une vive sollicitude à vous mettre à l'écoute attentive de tous ceux qui à l'intérieur des communautés paroissiales, des associations et des mouvements perçoivent les signes d'un appel au sacerdoce ou à une consécration particulière. Il est important que dans l'Église se créent les conditions favorables afin que puissent éclore beaucoup de 'oui', comme autant de réponses généreuses à l'appel d'amour de Dieu.

Ce sera la tâche de la pastorale des vocations d'offrir des lignes directrices pour un cheminement fructueux. Un élément central sera l'amour pour la Parole de Dieu, en cultivant une familiarité croissante avec l'Écriture Sainte, et une prière personnelle et communautaire attentive et constante, de manière à être capable d'entendre l'appel divin au milieu de tant de voix qui remplissent la vie quotidienne. Mais par-dessus tout que l'Eucharistie soit le "centre vital" de tout cheminement vocationnel: c'est là que l'amour de Dieu nous rejoint dans le sacrifice du Christ, expression parfaite de l'amour, c'est là que nous apprenons toujours plus à vivre selon le "haut degré" de l'amour de Dieu. Parole, prière et Eucharistie constituent le trésor précieux qui fait comprendre la beauté d'une vie totalement consacrée au Royaume de Dieu.

Je souhaite que les Églises locales, dans leurs différentes composantes, deviennent les "lieux" d'un discernement attentif et d'une vérification approfondie des vocations, offrant aux jeunes gens et aux jeunes filles un sage et solide accompagnement spirituel. De cette manière la communauté chrétienne devient elle-même manifestation de l'Amour de Dieu qui prend soin de tout appel. Une telle dynamique, qui répond aux exigences du commandement nouveau de Jésus, peut trouver une réalisation éloquente et singulière dans les familles chrétiennes, dont l'amour est l'expression de l'amour du Christ qui s'est donné lui-même pour son Église (cf. *Ep* 5, 32). Dans les familles, «communautés de vie et d'amour» (*Gaudium et spes*, 48), les nouvelles générations peuvent faire une admirable expérience de cet amour oblatif. En effet, elles sont non seulement le lieu privilégié de la formation humaine et chrétienne, mais elles peuvent représenter «le premier et le meilleur séminaire de la vocation à une vie consacrée au Royaume de Dieu» (Exhort. Apost. *Familiaris consortio*, 53), en faisant redécouvrir, justement à l'intérieur de la famille, la beauté et l'importance du sacerdoce et de la vie consacrée. Que les pasteurs et tous les fidèles laïcs sachent toujours collaborer afin que se multiplient dans l'Église ces «foyers et écoles de communion» sur le modèle de la Sainte Famille de Nazareth, reflet harmonieux, sur la terre, de la vie de la Sainte Trinité.

Avec ces souhaits, j'accorde de tout cœur la Bénédiction Apostolique à vous, Vénérables Frères dans l'épiscopat, aux prêtres, aux diacres, aux religieux, aux religieuses et à tous les fidèles laïcs, en particulier aux jeunes gens et jeunes filles qui se mettent avec un cœur docile à l'écoute de la voix de Dieu, prêts à l'accueillir avec une adhésion généreuse et fidèle.

Du Vatican, le 18 octobre 2011

BENEDICTUS PP XVI

[00206-03.01] [Texte original: Italien]

• TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Liebe Brüder und Schwestern!

Der 49. Weltgebetstag um geistliche Berufungen, der am 29. April 2012, dem vierten Sonntag der Osterzeit, gefeiert wird, lädt uns ein, über folgendes Thema nachzudenken: *Die Berufungen: Geschenk der Liebe Gottes*.

Der Quell jedes vollkommenen Geschenks ist Gott, der die Liebe ist – *Deus caritas est* –: „Wer in der Liebe bleibt, bleibt in Gott, und Gott bleibt in ihm“ (1 Joh 4,16). Die Heilige Schrift erzählt die Geschichte dieses ursprünglichen Bandes zwischen Gott und der Menschheit, das der Schöpfung selbst vorausgeht. In seinem Brief an die Christen der Stadt Ephesus erhebt der hl. Paulus ein Dank- und Loblied zum Herrn, der durch alle Jahrhunderte hindurch mit unendlicher Güte für die Verwirklichung seines universalen Heilsplans, der ein Liebesplan ist, sorgt. In seinem Sohn Jesus, sagt der Apostel, „hat er uns erwählt vor der Erschaffung der Welt, damit wir heilig und untadelig leben vor Gott“ (Eph 1,4). Wir sind von Gott geliebt, noch ehe wir ins Dasein gelangen! Einzig und allein aus seiner bedingungslosen Liebe heraus hat er uns „aus dem Nichts erschaffen“ (vgl. 2 Makk 7,28), um uns zur vollen Gemeinschaft mit sich zu führen.

Angesichts des Werkes der Vorsehung Gottes von großem Staunen ergriffen, ruft der Psalmist aus: „Seh' ich den Himmel, das Werk deiner Finger, Mond und Sterne, die du befestigt: Was ist der Mensch, daß du an ihn denkst, des Menschen Kind, daß du dich seiner annimmst?“ (Ps 8,4-5). Die tiefe Wahrheit unserer Existenz ist also in diesem erstaunlichen Geheimnis geborgen: Jedes Geschöpf, insbesondere jede menschliche Person, ist Frucht eines Gedankens und einer Tat der Liebe Gottes, einer unendlichen, treuen, ewigen Liebe (vgl. Jer 31,3). Die Entdeckung dieser Wirklichkeit ist es, was unser Leben tatsächlich zutiefst verändert. In einem berühmten Abschnitt der *Bekenntnisse* bringt der hl. Augustinus mit großer Tiefe seine Entdeckung Gottes, der höchsten Schönheit und höchsten Liebe, zum Ausdruck. Dieser Gott war ihm stets nahe, doch endlich öffnete er ihm seinen Verstand und sein Herz, um verwandelt zu werden: „Spät habe ich dich geliebt, du Schönheit, so alt und doch so neu, spät habe ich dich geliebt. Siehe, du warst in meinem Innern, und ich war draußen und suchte dich dort. Ich stürzte mich, häßlich wie ich war, auf diese schönen Dinge, die du geschaffen hast. Du warst bei mir, aber ich nicht bei dir. Die Dinge hielten mich fern von dir. Und sie wären doch nicht, wären sie nicht in dir. Du riefst, du schriest, und da durchbrachst du meine Taubheit. Du strahltest auf, du leuchtetest und vertriebst meine Blindheit. Duft ging von dir aus, ich zog den Hauch ein, und nun verlangte ich nach dir. Ich habe gekostet, und nun hungere und dürste ich. Du hast mich angerührt, und ich entbrannte nach deinem Frieden“ (X, 27,38). Mit diesen Bildern versucht der heilige Bischof von Hippo, das unaussprechliche Geheimnis der Begegnung mit Gott zu beschreiben, mit seiner Liebe, die das ganze Leben verwandelt.

Es handelt sich um eine vorbehaltlose Liebe, die uns vorausgeht, uns das ganze Leben hindurch stützt und ruft und die ihre Wurzel in der absolut ungeschuldeten Gnade Gottes hat. Mit Bezug besonders auf das Priesteramt sagte mein Vorgänger, der sel. Johannes Paul II.: „Alles Handeln des Priesters zielt dahin, die Kirche zu lieben und ihr zu dienen, und ist gleichzeitig darauf ausgerichtet, immer mehr zu reifen in der Liebe zu und im Dienst für Jesus Christus, der Haupt, Hirte und Bräutigam der Kirche ist. Es handelt sich um eine Liebe, die sich stets nur als Antwort auf die zuvorkommende, freie und unverdiente Liebe Gottes in Christus gestaltet“ (Apostolisches Schreiben *Pastores dabo vobis*, 25). Jede besondere Berufung entsteht in der Tat aus der Initiative Gottes heraus; *sie ist Geschenk der Liebe Gottes!* Er macht den „ersten Schritt“, und zwar nicht, weil er in uns etwas besonders Gutes vorgefunden hätte, sondern kraft der Gegenwart seiner Liebe, die „ausgegossen [ist] in unsere Herzen durch den Heiligen Geist“ (Röm 5,5).

In allen Zeiten steht am Ursprung des göttlichen Rufs die Initiative der unendlichen Liebe Gottes, die in Jesus Christus in Fülle offenbar wird. In meiner ersten Enzyklika *Deus caritas est* habe ich geschrieben: „In der Tat gibt es eine vielfältige Sichtbarkeit Gottes. In der Geschichte der Liebe, die uns die Bibel erzählt, geht er uns entgegen, wirbt um uns — bis hin zum Letzten Abendmahl, bis hin zu dem am Kreuz durchbohrten Herzen, bis hin zu den Erscheinungen des Auferstandenen und seinen Großtaten, mit denen er durch das Wirken der Apostel die entstehende Kirche auf ihrem Weg geführt hat. Und in der weiteren Geschichte der Kirche ist der Herr nicht abwesend geblieben: Immer neu geht er auf uns zu — durch Menschen, in denen er durchscheint; durch sein Wort, in den Sakramenten, besonders in der Eucharistie“ (Nr. 17).

Die Liebe Gottes besteht für immer, er ist sich selbst treu, dem „Wort, das er gegeben hat für tausend Geschlechter“ (Ps 105,8). Besonders den neuen Generationen muß daher die einladende Schönheit dieser göttlichen Liebe, die vorausgeht und begleitet, neu verkündet werden: Sie ist der verborgene Antrieb, der Beweggrund, der nicht weniger wird, selbst unter schwierigsten Umständen.

Liebe Brüder und Schwestern, dieser Liebe müssen wir unser Leben öffnen, denn zur Vollkommenheit der Liebe des Vaters (vgl. Mt 5,48) ruft uns Jesus Christus jeden Tag! Das hohe Maß des christlichen Lebens besteht

nämlich darin, „wie“ Gott zu lieben; es ist eine Liebe, die in der treuen und fruchtbringenden Ganzhingabe seiner selbst zum Ausdruck kommt. Der hl. Johannes vom Kreuz antwortete der Priorin des Klosters von Segovia, die wegen der dramatischen Situation seiner Amtsenthebung in jenen Jahren sehr besorgt war, mit der Aufforderung, nach dem Willen Gottes zu handeln: „Denken Sie nie etwas anderes, als daß Gott alles fügt. Und wo es keine Liebe gibt, da bringen Sie Liebe hin, und Sie werden Liebe ernten“ (*Briefe*, 26).

Auf diesem Nährboden der Hingabe, in der Offenheit gegenüber der Liebe Gottes und als Frucht dieser Liebe entstehen und wachsen alle Berufungen. Und im Gebet aus dieser Quelle schöpfend, im beständigen Lesen des Wortes Gottes und im häufigen Empfang der Sakramente, insbesondere der Eucharistie, ist es möglich, die Liebe zum Nächsten zu leben, in dem man das Antlitz Christi, des Herrn, zu sehen lernt (vgl. *Mt* 25,31-46). Um die unauflösliche Verbindung zum Ausdruck zu bringen, die zwischen diesen „beiden Arten der Liebe“ – der Liebe zu Gott und der Liebe zum Nächsten – besteht, die derselben göttlichen Quelle entspringen und auf diese ausgerichtet sind, gebraucht der heilige Papst Gregor der Große das Beispiel der Pflanze: „In den Grund unseres Herzens hat [Gott] zuerst die Wurzel der Liebe zu ihm eingepflanzt, und dann hat sich gleichsam als Baumkrone die brüderliche Liebe entfaltet“ (*Moralium Libri, sive expositio in Librum B. Job*, VII, 24,28: PL 75, 780D).

Diese beiden Formen der einen göttlichen Liebe müssen mit besonderer Intensität und Herzensreinheit von jenen gelebt werden, die sich entschlossen haben, einen Weg der Entscheidungsfindung im Hinblick auf eine Berufung zum Priesteramt oder zum geweihten Leben zu beschreiten; sie bilden sein kennzeichnendes Element. Denn die Liebe zu Gott, dessen sichtbares – wenngleich stets unvollkommenes – Abbild die Priester und Ordensleute werden, ist der Beweggrund für die Antwort auf die Berufung zur besonderen Weihe an den Herrn durch die Priesterweihe oder die Profeß der evangelischen Räte. Die nachdrückliche Antwort des hl. Petrus an den göttlichen Meister: „Du weißt, daß ich dich liebe“ (*Joh* 21,15), ist das Geheimnis einer hingeschikten und in Fülle gelebten – und daher mit tiefer Freude erfüllten – Existenz.

Der andere konkrete Ausdruck der Liebe – die Liebe zum Nächsten, vor allem zu den Armen und Notleidenden – ist der entscheidende Antrieb, der den Priester und die gottgeweihte Person zu einem Gemeinschaftsstifter unter den Menschen und zu einem Sämann der Hoffnung macht. Die Beziehung der Gottgeweihten, besonders des Priesters, zur christlichen Gemeinde ist lebenswichtig und wird auch zu einem wesentlichen Teil ihrer affektiven Dimension. Diesbezüglich pflegte der hl. Pfarrer von Ars immer wieder zu sagen: „Der Priester ist nicht Priester für sich selbst, er ist es für euch“ (vgl. *Le curé d'Ars. Sa pensée – Son cœur*, Foi Vivante, 1966, S. 100).

Liebe Mitbrüder im Bischofsamt, liebe Priester, Diakone, gottgeweihte Männer und Frauen, Katecheten, pastorale Mitarbeiter und alle, die ihr im Bereich der Erziehung und Bildung der neuen Generationen tätig seid, ich ermahne euch aufrichtig, allen aufmerksam Gehör zu schenken, die in den Pfarrgemeinden, Verbänden und Bewegungen Anzeichen für eine Berufung zum Priestertum oder zu einer besonderen Weihe wahrnehmen. Es ist wichtig, in der Kirche günstige Bedingungen zu schaffen, damit bei vielen das „Ja“ gedeihen kann als großherzige Antwort auf den liebenden Ruf Gottes.

Aufgabe der Berufungspastoral soll es sein, die Bezugspunkte für einen fruchtbringenden Weg anzubieten. Das zentrale Element soll die Liebe zum Wort Gottes sein, wobei eine immer größere Vertrautheit mit der Heiligen Schrift sowie ein aufmerksames und beständiges persönliches und gemeinschaftliches Gebet gepflegt werden müssen, um in der Lage zu sein, inmitten der vielen Stimmen, die den Alltag füllen, den göttlichen Ruf zu vernehmen. Vor allem aber die Eucharistie möge der „lebenswichtige Mittelpunkt“ eines jeden Berufungsweges sein: Hier berührt uns die Liebe Gottes im Opfer Christi, dem vollkommenen Ausdruck der Liebe, und hier lernen wir immer wieder, nach dem „hohen Maß“ der Liebe Gottes zu leben. Wort Gottes, Gebet und Eucharistie sind der kostbare Schatz, um die Schönheit eines ganz für das Reich Gottes hingeebenen Lebens zu verstehen.

Ich vertraue darauf, daß die Ortskirchen in ihren verschiedenen Gliederungen zum „Ort“ sorgfältiger Entscheidungsfindung und gründlicher Prüfung der Berufung werden und den jungen Männern und Frauen weise und wirksame geistliche Begleitung anbieten. So wird die christliche Gemeinde selbst zur Offenbarung der Liebe Gottes, die jede Berufung in sich birgt. Diese Dynamik, die den Anforderungen des neuen Gebots Christi

entspricht, kann eine vielsagende und einzigartige Umsetzung in den christlichen Familien finden, deren Liebe Ausdruck der Liebe Christi ist, der sich für seine Kirche hingegeben hat (vgl. *Eph* 5,32). In der Familie, der „Gemeinschaft des Lebens und der Liebe“ (*Gaudium et spes*, 48), können die neuen Generationen eine wunderbare Erfahrung dieser sich schenkenden Liebe machen. Denn die Familien sind nicht nur der bevorzugte Ort für die menschliche und christliche Erziehung, sondern sie können „zum ersten und besten Seminar für die Berufung zu einem dem Reiche Gottes geweihten Leben“ werden (Apostolisches Schreiben *Familiaris consortio*, 53), indem sie gerade innerhalb der Familie die Schönheit und die Bedeutung des Priestertums und des geweihten Lebens neu entdecken lassen. Die Hirten und alle gläubigen Laien sollen stets zusammenarbeiten, damit diese „Häuser und Schulen der Gemeinschaft“ in der Kirche sich vermehren, nach dem Vorbild der Heiligen Familie von Nazaret, dem harmonischen Abglanz auf Erden des Lebens der Allerheiligsten Dreifaltigkeit.

Mit diesen Wünschen erteile ich euch, verehrte Mitbrüder im Bischofsamt, den Priestern, den Diakonen, den Ordensmännern und Ordensfrauen sowie allen gläubigen Laien den Apostolischen Segen, insbesondere den jungen Männern und Frauen, die mit wachem Herzen auf die Stimme Gottes hören, in der Bereitschaft, sie mit großherziger und treuer Zustimmung anzunehmen.

Aus dem Vatikan, am 18. Oktober 2011

BENEDICTUS PP XVI

[00206-05.01] [Originalsprache: Italienisch]

• TRADUZIONE IN LINGUA SPAGNOLA

Queridos hermanos y hermanas

La XLIX Jornada Mundial de Oración por las Vocaciones, que se celebrará el 29 de abril de 2012, cuarto domingo de Pascua, nos invita a reflexionar sobre el tema: *Las vocaciones don de la caridad de Dios*.

La fuente de todo don perfecto es Dios Amor - *Deus caritas est* -: «quien permanece en el amor permanece en Dios y Dios en él» (1 Jn 4,16). La Sagrada Escritura narra la historia de este vínculo originario entre Dios y la humanidad, que precede a la misma creación. San Pablo, escribiendo a los cristianos de la ciudad de Éfeso, eleva un himno de gratitud y alabanza al Padre, el cual con infinita benevolencia dispone a lo largo de los siglos la realización de su plan universal de salvación, que es un designio de amor. En el Hijo Jesús –afirma el Apóstol– «nos eligió antes de la fundación del mundo para que fuésemos santos e irreprochables ante Él por el amor» (Ef 1,4). Somos amados por Dios incluso "antes" de venir a la existencia. Movido exclusivamente por su amor incondicional, él nos "creó de la nada" (cf. 2M 7,28) para llevarnos a la plena comunión con Él.

Lleno de gran estupor ante la obra de la providencia de Dios, el Salmista exclama: «Cuando contemplo el cielo, obra de tus dedos, la luna y las estrellas que has creado, ¿qué es el hombre para que te acuerdes de él, el ser humano, para que te cuides de él?» (Sal 8,4-5). La verdad profunda de nuestra existencia está, pues, encerrada en ese sorprendente misterio: toda criatura, en particular toda persona humana, es fruto de un pensamiento y de un acto de amor de Dios, amor inmenso, fiel, eterno (cf. Jr 31,3). El descubrimiento de esta realidad es lo que cambia verdaderamente nuestra vida en lo más hondo. En una célebre página de las *Confesiones*, san Agustín expresa con gran intensidad su descubrimiento de Dios, suma belleza y amor, un Dios que había estado siempre cerca de él, y al que al final le abrió la mente y el corazón para ser transformado: «¡Tarde te amé, Hermosura tan antigua y tan nueva, tarde te amé! Y tú estabas dentro de mí y yo afuera, y así por fuera te buscaba; y, deforme como era, me lanzaba sobre estas cosas hermosas que tú creaste. Tú estabas conmigo, más yo no estaba contigo. Reteníanme lejos de ti aquellas cosas que, si no estuviesen en ti, no existirían. Me llamaste y clamaste, y quebrantaste mi sordera; brillaste y resplandeciste, y curaste mi ceguera; exhalaste tu perfume, y lo aspiré, y ahora te anhele; gusté de ti, y ahora siento hambre y sed de ti; me tocaste, y deseé con ansia la paz que procede de ti» (X, 27,38). Con estas imágenes, el Santo de Hipona intentaba describir el misterio inefable del encuentro con Dios, con su amor que transforma toda la existencia.

Se trata de un amor sin reservas que nos precede, nos sostiene y nos llama durante el camino de la vida y tiene su raíz en la absoluta gratuidad de Dios. Refiriéndose en concreto al ministerio sacerdotal, mi predecesor, el beato Juan Pablo II, afirmaba que «todo gesto ministerial, a la vez que lleva a amar y servir a la Iglesia, ayuda a madurar cada vez más en el amor y en el servicio a Jesucristo, Cabeza, Pastor y Esposo de la Iglesia; en un amor que se configura siempre como respuesta al amor precedente, libre y gratuito, de Dios en Cristo» (Exhort. ap. *Pastores dabo vobis*, 25). En efecto, toda vocación específica nace de la iniciativa de Dios; *es don de la caridad de Dios*. Él es quien da el "primer paso" y no como consecuencia de una bondad particular que encuentra en nosotros, sino en virtud de la presencia de su mismo amor «derramado en nuestros corazones por el Espíritu» (Rm 5,5).

En todo momento, en el origen de la llamada divina está la iniciativa del amor infinito de Dios, que se manifiesta plenamente en Jesucristo. Como escribí en mi primera encíclica *Deus caritas est*, «de hecho, Dios es visible de muchas maneras. En la historia de amor que nos narra la Biblia, Él sale a nuestro encuentro, trata de atraernos, llegando hasta la Última Cena, hasta el Corazón traspasado en la cruz, hasta las apariciones del Resucitado y las grandes obras mediante las que Él, por la acción de los Apóstoles, ha guiado el caminar de la Iglesia naciente. El Señor tampoco ha estado ausente en la historia sucesiva de la Iglesia: siempre viene a nuestro encuentro a través de los hombres en los que Él se refleja; mediante su Palabra, en los Sacramentos, especialmente la Eucaristía» (n. 17).

El amor de Dios permanece para siempre, es fiel a sí mismo, a la «palabra dada por mil generaciones» (*Sal* 105,8). Es preciso por tanto volver a anunciar, especialmente a las nuevas generaciones, la belleza cautivadora de ese amor divino, que precede y acompaña: es el resorte secreto, es la motivación que nunca falla, ni siquiera en las circunstancias más difíciles.

Queridos hermanos y hermanas, tenemos que abrir nuestra vida a este amor; cada día Jesucristo nos llama a la perfección del amor del Padre (cf. *Mt* 5,48). La grandeza de la vida cristiana consiste en efecto en amar "como" lo hace Dios; se trata de un amor que se manifiesta en el don total de sí mismo fiel y fecundo. San Juan de la Cruz, respondiendo a la priora del monasterio de Segovia, apenada por la dramática situación de suspensión en la que se encontraba el santo en aquellos años, la invita a actuar de acuerdo con Dios: «No piense otra cosa sino que todo lo ordena Dios. Y donde no hay amor, ponga amor, y sacará amor» (*Epistolario*, 26).

En este terreno oblativo, en la apertura al amor de Dios y como fruto de este amor, nacen y crecen todas las vocaciones. Y bebiendo de este manantial mediante la oración, con el trato frecuente con la Palabra y los Sacramentos, especialmente la Eucaristía, será posible vivir el amor al prójimo en el que se aprende a descubrir el rostro de Cristo Señor (cf. *Mt* 25,31-46). Para expresar el vínculo indisoluble que media entre estos "dos amores" – el amor a Dios y el amor al prójimo – que brotan de la misma fuente divina y a ella se orientan, el Papa san Gregorio Magno se sirve del ejemplo de la planta pequeña: «En el terreno de nuestro corazón, [Dios] ha plantado primero la raíz del amor a él y luego se ha desarrollado, como copa, el amor fraterno» (*Moralium Libri, sive expositio in Librum B. Job*, Lib. VII, cap. 24, 28; *PL* 75, 780D).

Estas dos expresiones del único amor divino han de ser vividas con especial intensidad y pureza de corazón por quienes se han decidido a emprender un camino de discernimiento vocacional en el ministerio sacerdotal y la vida consagrada; constituyen su elemento determinante. En efecto, el amor a Dios, del que los presbíteros y los religiosos se convierten en imágenes visibles – aunque siempre imperfectas – es la motivación de la respuesta a la llamada de especial consagración al Señor a través de la ordenación presbital o la profesión de los consejos evangélicos. La fuerza de la respuesta de san Pedro al divino Maestro: «Tú sabes que te quiero» (*Jn* 21,15), es el secreto de una existencia entregada y vivida en plenitud y, por esto, llena de profunda alegría.

La otra expresión concreta del amor, el amor al prójimo, sobre todo hacia los más necesitados y los que sufren, es el impulso decisivo que hace del sacerdote y de la persona consagrada alguien que suscita comunión entre la gente y un sembrador de esperanza. La relación de los consagrados, especialmente del sacerdote, con la comunidad cristiana es vital y llega a ser parte fundamental de su horizonte afectivo. A este respecto, al Santo Cura de Ars le gustaba repetir: «El sacerdote no es sacerdote para sí mismo; lo es para vosotros» (*Le curé d'Ars. Sa pensée – Son cœur*, Foi Vivante, 1966, p. 100).

Queridos Hermanos en el episcopado, queridos presbíteros, diáconos, consagrados y consagradas, catequistas, agentes de pastoral y todos los que os dedicáis a la educación de las nuevas generaciones, os exhorto con viva solicitud a prestar atención a todos los que en las comunidades parroquiales, las asociaciones y los movimientos advierten la manifestación de los signos de una llamada al sacerdocio o a una especial consagración. Es importante que se creen en la Iglesia las condiciones favorables para que puedan aflorar tantos "sí", en respuesta generosa a la llamada del amor de Dios.

Será tarea de la pastoral vocacional ofrecer puntos de orientación para un camino fructífero. Un elemento central debe ser el amor a la Palabra de Dios, a través de una creciente familiaridad con la Sagrada Escritura y una oración personal y comunitaria atenta y constante, para ser capaces de sentir la llamada divina en medio de tantas voces que llenan la vida diaria. Pero, sobre todo, que la Eucaristía sea el "centro vital" de todo camino vocacional: es aquí donde el amor de Dios nos toca en el sacrificio de Cristo, expresión perfecta del amor, y es aquí donde aprendemos una y otra vez a vivir la «gran medida» del amor de Dios. Palabra, oración y Eucaristía son el tesoro precioso para comprender la belleza de una vida totalmente gastada por el Reino.

Deseo que las Iglesias locales, en todos sus estamentos, sean un "lugar" de discernimiento atento y de profunda verificación vocacional, ofreciendo a los jóvenes un sabio y vigoroso acompañamiento espiritual. De esta manera, la comunidad cristiana se convierte ella misma en manifestación de la caridad de Dios que custodia en sí toda llamada. Esa dinámica, que responde a las instancias del mandamiento nuevo de Jesús, se puede llevar a cabo de manera elocuente y singular en las familias cristianas, cuyo amor es expresión del amor de Cristo que se entregó a sí mismo por su Iglesia (cf. *Ef* 5,32). En las familias, «comunidad de vida y de amor» (*Gaudium et spes*, 48), las nuevas generaciones pueden tener una admirable experiencia de este amor oblativo. Ellas, efectivamente, no sólo son el lugar privilegiado de la formación humana y cristiana, sino que pueden convertirse en «el primer y mejor seminario de la vocación a la vida de consagración al Reino de Dios» (Exhort. ap. *Familiaris consortio*, 53), haciendo descubrir, precisamente en el seno del hogar, la belleza e importancia del sacerdocio y de la vida consagrada. Los pastores y todos los fieles laicos han de colaborar siempre para que en la Iglesia se multipliquen esas «casas y escuelas de comunión» siguiendo el modelo de la Sagrada Familia de Nazaret, reflejo armonioso en la tierra de la vida de la Santísima Trinidad.

Con estos deseos, imparto de corazón la Bendición Apostólica a vosotros, Venerables Hermanos en el episcopado, a los sacerdotes, a los diáconos, a los religiosos, a las religiosas y a todos los fieles laicos, en particular a los jóvenes que con corazón dócil se ponen a la escucha de la voz de Dios, dispuestos a acogerla con adhesión generosa y fiel.

Vaticano, 18 de octubre de 2011

BENEDICTUS PP XVI

[00206-04.01] [Texto original: Italiano]

• TRADUZIONE IN LINGUA PORTOGHESE

Amados irmãos e irmãs!

O XLIX Dia Mundial de Oração pelas Vocações, que será celebrado no IV domingo de Páscoa – 29 de Abril de 2012 –, convida-nos a reflectir sobre o tema «*As vocações, dom do amor de Deus*».

A fonte de todo o dom perfeito é Deus, e Deus é Amor – *Deus caritas est* –; «quem permanece no amor permanece em Deus, e Deus nele» (1 Jo 4, 16). A Sagrada Escritura narra a história deste vínculo primordial de Deus com a humanidade, que antecede a própria criação. Ao escrever aos cristãos da cidade de Éfeso, São Paulo eleva um hino de gratidão e louvor ao Pai pela infinita benevolência com que predispõe, ao longo dos séculos, o cumprimento do seu desígnio universal de salvação, que é um desígnio de amor. No Filho Jesus, Ele «escolheu-nos – afirma o Apóstolo – antes da fundação do mundo, para sermos santos e irrepreensíveis em caridade na sua presença» (*Ef* 1, 4). Fomos amados por Deus, ainda «antes» de começarmos a existir! Movido

exclusivamente pelo seu amor incondicional, «criou-nos do nada» (cf. *2 Mac* 7, 28) para nos conduzir à plena comunhão consigo.

À vista da obra realizada por Deus na sua providência, o salmista exclama maravilhado: «Quando contemplo os céus, obra das vossas mãos, a Lua e as estrelas que Vós criastes, que é o homem para Vos lembrardes dele, o filho do homem para com ele Vos preocupardes?» (*Sal* 8, 4-5). Assim, a verdade profunda da nossa existência está contida neste mistério admirável: cada criatura, e particularmente cada pessoa humana, é fruto de um pensamento e de um acto de amor de Deus, amor imenso, fiel e eterno (cf. *Jer* 31, 3). É a descoberta deste facto que muda, verdadeira e profundamente, a nossa vida. Numa conhecida página das *Confissões*, Santo Agostinho exprime, com grande intensidade, a sua descoberta de Deus, beleza suprema e supremo amor, um Deus que sempre estivera com ele e ao qual, finalmente, abria a mente e o coração para ser transformado: «Tarde Vos amei, ó beleza tão antiga e tão nova, tarde Vos amei! Vós estáveis dentro de mim, mas eu estava fora, e fora de mim Vos procurava; com o meu espírito deformado, precipitava-me sobre as coisas formosas que criastes. Estáveis comigo e eu não estava convosco. Retinha-me longe de Vós aquilo que não existiria, se não existisse em Vós. Chamastes-me, clamastes e rompestes a minha surdez. Brilhastes, resplandecestes e dissipastes a minha cegueira. Exalastes sobre mim o vosso perfume: aspirei-o profundamente, e agora suspiro por Vós. Saboreei-Vos e agora tenho fome e sede de Vós. Tocastes-me e agora desejo ardentemente a vossa paz» (*Confissões*, X, 27-38). O santo de Hipona procura, através destas imagens, descrever o mistério inefável do encontro com Deus, com o seu amor que transforma a existência inteira.

Trata-se de um amor sem reservas que nos precede, sustenta e chama ao longo do caminho da vida e que tem a sua raiz na gratuidade absoluta de Deus. O meu antecessor, o Beato João Paulo II, afirmava – referindo-se ao ministério sacerdotal – que cada «gesto ministerial, enquanto leva a amar e a servir a Igreja, impele a amadurecer cada vez mais no amor e no serviço a Jesus Cristo Cabeça, Pastor e Esposo da Igreja, um amor que se configura sempre como resposta ao amor prévio, livre e gratuito de Deus em Cristo» (Exort. ap. *Pastores dabo vobis*, 25). De facto, cada vocação específica nasce da iniciativa de Deus, *é dom do amor de Deus!* É Ele que realiza o «primeiro passo», e não o faz por uma particular bondade que teria vislumbrado em nós, mas em virtude da presença do seu próprio amor «derramado nos nossos corações pelo Espírito Santo» (*Rm* 5, 5).

Em todo o tempo, na origem do chamamento divino está a iniciativa do amor infinito de Deus, que se manifesta plenamente em Jesus Cristo. «Com efeito – como escrevi na minha primeira Encíclica, *Deus caritas est* – existe uma múltipla visibilidade de Deus. Na história de amor que a Bíblia nos narra, Ele vem ao nosso encontro, procura conquistar-nos – até à Última Ceia, até ao Coração trespassado na cruz, até às aparições do Ressuscitado e às grandes obras pelas quais Ele, através da acção dos Apóstolos, guiou o caminho da Igreja nascente. Também na sucessiva história da Igreja, o Senhor não esteve ausente: incessantemente vem ao nosso encontro, através de pessoas nas quais Ele Se revela; através da sua Palavra, nos Sacramentos, especialmente na Eucaristia» (n.º 17).

O amor de Deus permanece para sempre; é fiel a si mesmo, à «promessa que jurou manter por mil gerações» (*Sal* 105, 8). Por isso é preciso anunciar de novo, especialmente às novas gerações, a beleza persuasiva deste amor divino, que precede e acompanha: este amor é a mola secreta, a causa que não falha, mesmo nas circunstâncias mais difíceis.

Amados irmãos e irmãs, é a este amor que devemos abrir a nossa vida; cada dia, Jesus Cristo chama-nos à perfeição do amor do Pai (cf. *Mt* 5, 48). Na realidade, a medida alta da vida cristã consiste em amar «como» Deus; trata-se de um amor que, no dom total de si, se manifesta fiel e fecundo. À prioria do mosteiro de Segóvia, que fizera saber a São João da Cruz a pena que sentia pela dramática situação de suspensão em que ele então se encontrava, este santo responde convidando-a a agir como Deus: «A única coisa que deve pensar é que tudo é predisposto por Deus; e onde não há amor, semeie amor e recolherá amor» (*Epistolário*, 26).

Neste terreno de um coração em oblação, na abertura ao amor de Deus e como fruto deste amor, nascem e crescem todas as vocações. E é bebendo nesta fonte durante a oração, através duma familiaridade assídua com a Palavra e os Sacramentos, nomeadamente a Eucaristia, que é possível viver o amor ao próximo, em cujo

rosto se aprende a vislumbrar o de Cristo Senhor (cf. *Mt* 25, 31-46). Para exprimir a ligação indivisível entre estes «dois amores» – o amor a Deus e o amor ao próximo – que brotam da mesma fonte divina e para ela se orientam, o Papa São Gregório Magno usa o exemplo da plantinha: «No terreno do nosso coração, [Deus] plantou primeiro a raiz do amor a Ele e depois, como ramagem, desenvolveu-se o amor fraterno» (*Moralia in Job*, VII, 24, 28: *PL* 75, 780D).

Estas duas expressões do único amor divino devem ser vividas, com particular vigor e pureza de coração, por aqueles que decidiram empreender um caminho de discernimento vocacional em ordem ao ministério sacerdotal e à vida consagrada; aquelas constituem o seu elemento qualificante. De facto, o amor a Deus, do qual os presbíteros e os religiosos se tornam imagens visíveis – embora sempre imperfeitas –, é a causa da resposta à vocação de especial consagração ao Senhor através da ordenação presbiteral ou da profissão dos conselhos evangélicos. O vigor da resposta de São Pedro ao divino Mestre – «Tu sabes que Te amo» (*Jo* 21, 15) – é o segredo duma existência doada e vivida em plenitude e, por isso, repleta de profunda alegria.

A outra expressão concreta do amor – o amor ao próximo, sobretudo às pessoas mais necessitadas e atribuladas – é o impulso decisivo que faz do sacerdote e da pessoa consagrada um gerador de comunhão entre as pessoas e um semeador de esperança. A relação dos consagrados, especialmente do sacerdote, com a comunidade cristã é vital e torna-se parte fundamental também do seu horizonte afectivo. A este propósito, o Santo Cura d'Ars gostava de repetir: «O padre não é padre para si mesmo; é-o para vós» [*Le curé d'Ars. Sa pensée – Son cœur* (ed. Foi Vivante - 1966), p. 100].

Venerados Irmãos no episcopado, amados presbíteros, diáconos, consagrados e consagradas, catequistas, agentes pastorais e todos vós que estais empenhados no campo da educação das novas gerações, exorto-vos, com viva solicitude, a uma escuta atenta de quantos, no âmbito das comunidades paroquiais, associações e movimentos, sentem manifestar-se os sinais duma vocação para o sacerdócio ou para uma especial consagração. É importante que se criem, na Igreja, as condições favoráveis para poderem desabrochar muitos «sins», respostas generosas ao amoroso chamamento de Deus.

É tarefa da pastoral vocacional oferecer os pontos de orientação para um percurso frutuoso. Elemento central há-de ser o amor à Palavra de Deus, cultivando uma familiaridade crescente com a Sagrada Escritura e uma oração pessoal e comunitária devota e constante, para ser capaz de escutar o chamamento divino no meio de tantas vozes que inundam a vida diária. Mas o «centro vital» de todo o caminho vocacional seja sobretudo a Eucaristia: é aqui no sacrifício de Cristo, expressão perfeita de amor, que o amor de Deus nos toca; e é aqui que aprendemos incessantemente a viver a «medida alta» do amor de Deus. Palavra, oração e Eucaristia constituem o tesouro precioso para se compreender a beleza duma vida totalmente gasta pelo Reino.

Desejo que as Igrejas locais, nas suas várias componentes, se tornem «lugar» de vigilante discernimento e de verificação vocacional profunda, oferecendo aos jovens e às jovens um acompanhamento espiritual sábio e vigoroso. Deste modo, a própria comunidade cristã torna-se manifestação do amor de Deus, que guarda em si mesma cada vocação. Tal dinâmica, que corresponde às exigências do mandamento novo de Jesus, pode encontrar uma expressiva e singular realização nas famílias cristãs, cujo amor é expressão do amor de Cristo, que Se entregou a Si mesmo pela sua Igreja (cf. *Ef* 5, 25). Nas famílias, «comunidades de vida e de amor» (*Gaudium et spes*, 48), as novas gerações podem fazer uma experiência maravilhosa do amor de oblação. De facto, as famílias são não apenas o lugar privilegiado da formação humana e cristã, mas podem constituir também «o primeiro e o melhor seminário da vocação à vida consagrada pelo Reino de Deus» (Exort. ap. *Familiaris consortio*, 53), fazendo descobrir, mesmo no âmbito da família, a beleza e a importância do sacerdócio e da vida consagrada. Que os Pastores e todos os fiéis leigos colaborem entre si para que, na Igreja, se multipliquem estas «casas e escolas de comunhão» a exemplo da Sagrada Família de Nazaré, reflexo harmonioso na terra da vida da Santíssima Trindade.

Com estes votos, concedo de todo o coração a Bênção Apostólica a vós, veneráveis Irmãos no episcopado, aos sacerdotes, aos diáconos, aos religiosos, às religiosas e a todos os fiéis leigos, especialmente aos jovens e às jovens que, de coração dócil, se põem à escuta da voz de Deus, prontos a acolhê-la com uma adesão generosa e fiel.

Vaticano, 18 de Outubro de 2011.

BENEDICTUS PP XVI

[00206-06.01] [Texto original: Português]

• TRADUZIONE IN LINGUA POLACCA

Drodzy Bracia i Siostry!

Czterdziesty dziewiąty Światowy Dzień Modlitw o Powołania, który będzie obchodzony 29 kwietnia 2012 roku, w czwartą Niedzielę Wielkanocną, to zaproszenie do refleksji na temat: *Powołania darem miłości Boga*.

Źródłem każdego doskonałego daru jest Bóg-Miłość. *Bóg jest miłością*: „kto trwa w miłości, ten trwa w Bogu, a Bóg trwa w nim” (1 J 4, 16). Pismo Święte opowiada historię tego pierwotnego związku między Bogiem a ludzkością, który poprzedza samo dzieło stworzenia. W Liście do Efezjan św. Paweł zawarł hymn wdzięczności i chwały wobec Ojca, który na przestrzeni wieków z nieskończoną dobrocią realizuje swój powszechny plan zbawienia. To plan miłości. Apostoł podkreśla, że w swoim Synu-Jezusie, Ojciec „wybrał nas przed założeniem świata, abyśmy byli święci i nieskalani przed Jego obliczem w miłości” (Ef 1, 4). Bóg ukochał nas zanim jeszcze zaczęliśmy istnieć. Poruszony wyłącznie swoją bezwarunkową miłością, Bóg stworzył nas z niczego (por. 2 Mch 7, 28), aby doprowadzić nas do pełnej jedności ze sobą.

Psalmista, zdumiony dziełem opatrności Bożej, woła: „Gdy patrzę na Twe niebo, dzieło Twych palców, księżyc i gwiazdy, któreś Ty utwierdził: czym jest człowiek, że o nim pamiętasz, i czym - syn człowieczy, że się nim zajmujesz?” (Ps 8, 4-5). Głęboka prawda o naszym życiu jest więc zamknięta w tej zaskakującej tajemnicy: każde stworzenie, a w szczególności każda osoba ludzka, jest owocem myśli i aktu miłości Boga, miłości nieskończonej, wiernej, wiecznej (por. Jer 31, 3). Odkrycie tej rzeczywistości jest tym, co dogłębnie przemienia nasze życie. Na znanej stronie *Wyznań* św. Augustyn z wielką intensywnością opisuje swoje odkrycie Boga jako najwyższego Piękna i największej Miłości, Boga, który pozostawał mu zawsze bliski i na którego wreszcie otworzył swój umysł i swoje serce, aby zostać przemienionym: „Późno Cię pokochałem. Piękności tak dawna a tak nowa, późno Cię pokochałem! A oto Ty byłeś wewnątrz, a ja byłem zewnątrz, tam Cię szukałem i Ignąłem w mej brzydocie ku pięknym rzeczom stworzonym przez Ciebie. Byłaś ze mną, a ja nie byłem z Tobą. Z dała od Ciebie trzymały mnie te rzeczy, które nie istniałyby, gdyby nie były w Tobie. Zawołałaś, wezwałaś - i przerwałaś moją głuchotę, zabłysnęłaś, zajaśniałaś i usunęłaś moją ślepotę; rozlałaś woń, odetchnąłem nią i oto wdycham ku Tobie, skosztowałem i oto łaknę i pragnę, dotknęłaś mnie i zapłonąłem tęsknotą za Twoim pokojem” (X, 27.38). Za pomocą tych obrazów św. Augustyn próbuje opisać tajemnicę spotkania z Bogiem, z Jego miłością, która przemienia całą egzystencję.

Chodzi tu o miłość bez żadnych zastrzeżeń, o miłość, która nas wyprzedza, wspiera i powołuje na drodze życia, a swoje źródło ma w zupełnej bezinteresowności Boga. Odnosząc się szczególnie do posługi kapłańskiej, mój poprzednik, bł. Jan Paweł II stwierdził, że „każdy znak posługi kapłańskiej, prowadząc ku miłości i służbie Kościołowi, pobudza jednocześnie do ciągłego wzrastania w miłości i służbie Jezusowi Chrystusowi - Głowie, Pasterzowi i Oblubieńcowi Kościoła, w miłości, która zawsze jest odpowiedzią na wyprzedzającą, wolną i darmo daną miłość Boga w Chrystusie” (*Pastores dabo vobis*, 25). Każde specyficzne powołanie rodzi się z inicjatywy Boga i jest *dziełem miłości Boga*. To On czyni „pierwszy krok” i to nie ze względu na szczególną dobroć odkrytą w nas, lecz ze względu na obecność swojej miłości „rozlanej w sercach naszych przez Ducha Świętego” (Rz 5,5).

W każdym czasie u źródła Bożego powołania jest inicjatywa nieskończonej miłości Boga, która w pełni odsłania się w Jezusie Chrystusie. Jak to napisałem w mojej pierwszej encyklice - *Deus caritas est* - „w rzeczywistości istnieje wiele możliwości widzenia Boga. W historii miłości, którą opowiada nam Biblia, Bóg wychodzi nam naprzeciw, próbuje nas zdobyć - aż do Ostatniej Wieczerzy, aż do Serca przebitego na krzyżu, aż do objawień Zmartwychwstałego i wielkich dzieł, za pośrednictwem których poprzez działanie Apostołów przewodził rodzącemu się Kościołowi. Również w późniejszej historii Kościoła Pan nie był nieobecny: zawsze na nowo wychodzi nam naprzeciw - poprzez ludzi, w których objawia swą obecność; poprzez Słowo, w Sakramentach, w

sposób szczególny w Eucharystii" (nr 17). Miłość Boga trwa na wieki. Bóg jest wierny samemu sobie, „słowu, które dał dla tysiąca pokoleń" (*Ps* 105, 8). Należy na nowo głosić, zwłaszcza nowym pokoleniom, pociągające piękno tej Bożej miłości, która nas wyprzedza i która nam towarzyszy. To piękno jest tajemniczą sprężyną, jest motywacją, której nie zabraknie nawet w najtrudniejszych okolicznościach.

Drodzy bracia i siostry, to na tę właśnie miłość mamy otworzyć nasze życie. Każdego dnia Jezus Chrystus wzywa nas do stawania się doskonałymi w miłości Ojca (por. *Mt* 5, 48). Wysoką miarą życia chrześcijańskiego jest bowiem kochanie „jak" Bóg. Chodzi tu o miłość, która przejawia się jako całkowity dar z siebie: wierny i płodny. Przełożonej klasztoru w Segowii, zatroskanej dramatyczną sytuacją "zawieszenia", w jakiej znajdował się w tamtym czasie Jan od Krzyża, święty zalecał, by działała zgodnie z wolą Boga: „Nie myśl o niczym innym, jak tylko o tym, że wszystko zostało zaplanowane przez Boga; tam, gdzie nie ma miłości, wnoś miłość, a owocem stanie się miłość" (*Listy*, 26).

W tej przestrzeni daru, w otwarciu na miłość Boga i jako owoc tej miłości, rodzą się i rozwijają wszystkie powołania. Gdy dotykamy tego źródła w modlitwie oraz wytrwale korzystamy ze Słowa i Sakramentów, zwłaszcza z Eucharystii, wtedy staje się możliwe życie miłością bliźniego, w której uczymy się dostrzegać oblicze Chrystusa Pana (por. *Mt* 25, 31-46). Aby wyrazić nierozdzielność więzi, która istnieje między tymi „dwoma miłościami" - między miłością do Boga i miłością do człowieka, które wypływają z tego samego źródła Bożego i od tego źródła są zależne, Papież św. Grzegorz Wielki posługuje się przykładem rośliny: „Na glebie naszego serca (Bóg) posadził najpierw korzeń miłości do Niego, a później rozwinęła się z tego korzenia, jak korona drzewa, miłość braterska" (*Moralium Libri, sive expositio in Librum B. Job*, Lib. VII, cap. 24, 28; PL 75, 780D).

Te dwa przejawy jedynej miłości Bożej powinny być przeżywane ze szczególną intensywnością i czystością serca przez tych, którzy postanowili podjąć drogę rozpoznawania powołaniowego w kierunku posługi kapłańskiej czy życia konsekrowanego. One stanowią jakościowy znak powołania. Rzeczywiście, miłość do Boga, którego kapłani i osoby zakonne stają się widzialnymi, chociaż ciągle niedoskonałymi obrazami, jest motywem odpowiedzi na powołanie do specjalnego oddania się Panu poprzez święcenia kapłańskie czy ślubowanie rad ewangelicznych. Stanowczość odpowiedzi św. Piotra wobec Boskiego Mistrza: „Ty wiesz, że Cię kocham" (*J* 21, 15), stanowi tajemnicę życia ofiarowanego i przeżytego w pełni, a przez to wypełnionego radością. Innym konkretnym wyrazem miłości wobec bliźnich, zwłaszcza wobec tych najbardziej potrzebujących i cierpiących, jest stanowczość, która z kapłana czy osoby konsekrowanej czyni inspiratora jedności między ludźmi i siewcą nadziei. Więź osób konsekrowanych, a zwłaszcza więź kapłana ze wspólnotą chrześcijan ma życiowe znaczenie i staje się istotną częścią ich horyzontu uczuciowego. Na ten temat święty Proboszcz z Ars lubił powtarzać: "Kapłan nie jest kapłanem dla siebie, jest kapłanem dla was" (*Le curé d'Ars. Sa pensée - Son cœur*, Foi Vivante, 1966, p. 100).

Drodzy Bracia w episkopacie, drodzy kapłani, diakoni, osoby konsekrowane, katecheci, współpracownicy w duszpasterstwie i wy wszyscy zaangażowani w dzieło wychowania nowych pokoleń, wzywam was serdecznie, byście z uwagą wsłuchiwali się w tych, którzy w waszych wspólnotach parafialnych, w stowarzyszeniach i ruchach formacyjnych odkrywają w sobie znaki powołania do kapłaństwa czy życia konsekrowanego. To ważne, by w Kościele tworzyć warunki sprzyjające licznym „tak", jako wielkodusznym odpowiedziom na powołanie ze strony Boga, który kocha.

Zadaniem duszpasterstwa powołań jest dawanie osobom powołanym punktów orientacji na drogach życia. Centralnym elementem jest tu miłość do Słowa Bożego i kultywowanie rosnącej zażyłości z Pismem Świętym, a także modlitwa osobista i wspólnotowa, uważna i stała. Wtedy staje się możliwe usłyszenie Bożego wezwania pośród wielu głosów, które wypełniają codzienne życie. Przede wszystkim Eucharystia niech będzie „życiowym centrum" każdej drogi powołaniowej. To tutaj miłość Boga dotyka nas w ofierze Chrystusa, która jest doskonałym wyrazem miłości. To w Eucharystii uczymy się ciągle na nowo życia „wysoką miarą" miłości Boga. Słowo, modlitwa i Eucharystia to cenne skarby, dzięki którym możemy zrozumieć piękno życia całkowicie oddanego na służbę Królestwa.

Życzę, by Kościoły lokalne, w ich różnych wymiarach, stały się „miejscem" uważnego rozeznania i głębokiej weryfikacji powołania, oferując młodym ludziom mądre i mocne towarzyszenie duchowe. W ten sposób

wspólnota chrześcijańska stanie się wyrazem miłości Boga, która chroni w sobie każde powołanie. Ta dynamika, która jest zgodna z nowym przykazaniem miłości Jezusa, może znaleźć wymowną i szczególną realizację w rodzinach chrześcijańskich. Ich miłość jest przejawem miłości Chrystusa, który wydał samego siebie za Kościół (por. *Ef* 5, 32). W rodzinach, „wspólnotach życia i miłości” (*Gaudium et spes*, 48), nowe pokolenia mogą we wspólnym sposobie doświadczyć tej ofiarnej miłości. Rodziny są bowiem nie tylko uprzywilejowanym miejscem formacji ludzkiej i chrześcijańskiej, ale mogą reprezentować „pierwsze i najlepsze seminarium powołaniowe do życia ofiarowanego na służbę Królestwa Bożego” (*Familiaris consortio*, 53). Najpierw w rodzinach trzeba na nowo odkryć piękno i znaczenie kapłaństwa oraz życia konsekrowanego. Duszpasterze oraz wszyscy wierni świeccy powinni współpracować, aby w Kościele mnożyły się „domy i szkoły wspólnoty” na wzór Świętej Rodziny z Nazaretu, która stała się harmonijnym odbiciem na ziemi życia Trójcy Świętej.

Wraz z tymi życzeniami udzielam z serca Apostolskiego Błogosławieństwa Wam, Czcigodni Bracia w episkopacie, kapłanom, diakonom, osobom zakonnym i wszystkim wiernym świeckim, a w szczególności ludziom młodym, którzy wrażliwym sercem nasłuchują głosu Boga, gotowi do jego przyjęcia w sposób wielkoduszny i wierny.

Watykan, 18 października 2011 roku

BENEDICTUS PP XVI

[00206-09.01] [Testo originale: Italiano]

[B0089-XX.01]
